

Tavola rotonda

Occupazione, banche e territorio

di Tolco Elzeviri

La FABI, l'organizzazione sindacale più rappresentativa del credito con 95.000 iscritti su 300.000 bancari, in occasione del Consiglio Nazionale svoltosi ad Abano Terme nei giorni 19 e 20 gennaio scorsi, presso il Teatro Congressi "Pietro D'Abano", ha organizzato una Tavola Rotonda dal titolo: "Occupazione, banche e territorio: dinamiche convergenti? Società e responsabilità sociale dell'impresa".

L'intento era quello di rispondere - in sostanza - a una domanda assillante: **come evitare il declino che è dietro l'angolo e che cosa possono fare le banche per far ripartire la crescita?**

Ci ha provato per primo Corrado Passera, Amministratore Delegato e CEO di Banca Intesa, cui ha subito ceduto la parola il moderatore Claudio Brachino, Vice Direttore di Studio Aperto, Italia Uno.

Secondo il capo di Banca Intesa, le banche possono fare molto e già alcune, come la sua, lo stanno già facendo.

È vero che ci sono difficoltà esterne, come la globalizzazione, che si aggiungono a quelle interne, ma il problema vero è che noi italiani abbiamo difficoltà a competere sul mercato.

Ciò che dobbiamo temere davvero - secondo Passera - non sono i paesi emergenti, col vantaggio del dumping sociale, perché è impensabile giocarsela con chi non ha welfare e paga un costo del lavoro infinitamente più basso del nostro.

La vera sfida è stare al passo con i paesi simili al nostro, "che hanno le stesse nostre rigidità di sistema, ma crescono più di noi".

Crisi non è solo una questione di riduzione del benessere. Il problema è che "se si prolunga ancora la non crescita va a rischio il contratto sociale", cioè quelle sicurezze che tengono insieme la società.

Se il sistema paese non riparte, quindi, va in declino non solo il sistema economico, ma anche il paese sociale, le famiglie, gli individui e sopravviene la paura del futuro.

Il guaio grosso per l'Italia è che la non crescita avviene mentre il resto del mondo cresce come non mai.

Passera: la responsabilità della banca

Secondo Passera, la banca ha due grandi responsabilità di fronte: quella di far crescere se stessa e quella di aiutare il sistema nel suo complesso.

"Fare banca è, quindi, più difficile che gestire qualsiasi altra azienda" - sostiene il banchiere, che difende l'operato della sua



Corrado Passera

"Ciò che dobbiamo temere davvero non sono i paesi emergenti; la vera sfida è stare al passo con i paesi simili al nostro, ma che crescono più di noi, pur avendo le stesse rigidità di sistema"

azienda e che non vuole che si facciano generalizzazioni sulle banche, "perché sono diverse e si distinguono facilmente le buone da quelle meno".

La platea, generosa di applausi, si fa muta quando Passera elenca i meriti della sua gestione e giustifica "scelte difficili, ma necessarie".

Dei dirigenti sindacali, infatti, non possono dimenticare la cura dimagrante degli organici ed i metodi seguiti per realizzarla.

Tuttavia, un battimani speranzoso sottolinea il passaggio sulla necessità di "concertare col sindacato i piani d'impresa, che

La domanda su che cosa possono fare le banche per far ripartire la crescita al centro della tavola rotonda svoltasi dopo il Consiglio

funzionano se sono equilibrati e prevedono una componente di rilancio".

Passera continua, sostenendo che Banca Intesa ha investito come nessun altro, anche negli anni della grande difficoltà, sia in tecnologia ed innovazione sia in formazione, persone e capitale umano.

"Se ora parliamo di aumento degli investimenti e di ri-aumento dell'occupazione è perché finalmente abbiamo superato una fase necessaria ma molto difficile".

Adesso si deve avere molta attenzione ai costi, disciplina sui rischi e una seria politica di rilancio: per stare su questo mercato difficile non si può prescindere da questi fattori.

Solo se si guarda avanti, con strategie a lungo termine, ci sono prospettive di crescita. Con la miopia, si possono magari ottenere risultati immediati, ma non si va da nessuna parte.

"Mantenere le nostre banche italiane a livello delle migliori europee è indispensabile per garantire l'indipendenza, l'autonomia e la crescita" - prosegue Passera - e ciò allo scopo di raggiungere la dimensione, il rispetto, la forza per essere protago-

nisti sulla scena internazionale, dopo il consolidamento a livello interno.

"Il sistema paese cresce se è competitivo, se è socialmente coeso e se c'è dentro il fuoco dell'opportunità e della mobilità" - dice.

Il sistema da qualche anno sta soffrendo per responsabilità esterne ed interne ed "anche le banche devono fare di più".

In questo momento per un paese come il nostro è cruciale la capacità delle aziende e del paese nel suo complesso di innovare, di far ricerca, di sviluppare nuovi prodotti, di battere la concorrenza di chi bada solo ai costi, col valore aggiunto.

"Le banche devono trovare dei modi per aiutare le aziende della dimensione tipica italiana a fare ricerca e innovazione".

Mettere insieme, ad esempio, aziende, università e banca, aiutando quelle imprese che hanno un progetto innovativo, ma non le garanzie per un finanziamento a lungo termine.

Se il progetto tecnologico è valido, "anche in assenza di quelle garanzie che ovviamente una banca deve chiedere, bisogna trovare il modo di concedere il finanziamento".

"Il nostro sistema di coesione sociale è stressato dall'immigrazione, dalla denatalità, dall'invecchiamento" - continua Passera - e allora ci accorgiamo che il pubblico non può fare tutto.

Grande spazio e grandi prospettive per il terzo settore, quindi.

Ma le banche non hanno consuetudine a finanziare questo settore, perché è meno conoscibile, meno valutabile, meno strutturato.

Intervenire sul terzo settore Come risolvere il problema

"Banca Intesa ha fatto incontrare i maggiori rappresentanti del terzo settore ed ha messo a punto degli strumenti specifici" e giacché il nostro paese non facilita l'ascesa di chi parte svantaggiato e chi non ha le possibilità economiche è difficile che possa arrivare agli studi più elevati, nella banca governata da Passera hanno inventato il prestito agli studenti, il prestito d'onore, insieme alle principali università italiane.

Dopo un altro elenco di meriti di Banca Intesa, Passera conclude dicendo che "molto e molto di più si può fare per far crescere bene questo paese che ne ha molto



Roberto Mazzotta



Il tavolo dei partecipanti alla tavola rotonda. Da sinistra: Cristina Attuati, Claudio Brachino, il moderatore, vice direttore di Studio Aperto Italia 1, l'onorevole Roberto Pinza, Fabio Tamburini, direttore Il Sole 24 Ore Radiocor e Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa, mentre pronuncia il suo intervento

bisogno e le banche sono pronte a fare la loro parte" ridando al paese l'elemento fondamentale per ripartire: la fiducia. "Questo è il vero collante" di tutti gli sforzi per la ripresa dell'economia e dell'occupazione.

Gli fa eco Roberto Mazzotta, Presidente Banca Popolare di Milano: "Faremo il nostro dovere, se riusciremo a far parlare meno di banche i media"

Il chiaro riferimento è all'inevitabile luce dei riflettori accesa sugli scandali bancari e sull'inefficienza del sistema dei controlli. Mazzotta non si nasconde la situazione: "Negli ultimi anni sono accadute cose di una gravità pazzesca: non fingiamo di essere proprietari di giardini di margherite..."

Lo sbaglio è quello di far di ogni erba un fascio e cercare di distruggere l'immagine delle banche, che non sono un nemico da battere o un mascelzone da cacciare via, ma "un pezzo della ricchezza nazionale". Su questi concetti concorda anche Cristina Attuati, Segretario generale della FA-BI, che tuttavia esprime preoccupazione per il clima che viviamo ogni giorno.

"Prima di essere sindacalisti bancari, siamo cittadini e ciò che è successo non contribuisce certo a creare fiducia". Problemi che ritornano come malattie curate male, non possono essere risolti con l'individuazione di capri espiatori e "non rendendosi conto che c'è qualcosa che non funziona nel sistema".

Chi ha difeso l'immagine delle banche?

Ma le banche dove se ne rendono conto? Parrebbe di no. "Come sindacato abbiamo spesso fatto presente all'ABI i problemi che riscontravamo, trovandoci davanti un muro d'indifferenza. Come se il problema non fosse di tutti, ma solo di qualcuno". Così i lavoratori sono spesso stati lasciati soli in trincea a difendere l'immagine delle banche.

Insomma, nonostante le belle parole dei dibattiti televisivi e le promesse di certe campagne pubblicitarie "non è stato fatto ciò che - secondo Cristina Attuati - bisognava fare per rilanciare il sistema ed evitare gli errori del passato".

Il Segretario generale della FA-BI non lesina critiche e denuncia che troppo spesso le banche hanno "un atteggiamento preoccupante e scoraggiante, perché se è vero

Regole & controlli

Il problema delle regole e dei controlli è stato ripreso sia dall'On. Roberto Pinza, membro della Commissione Finanze, sia da Fabio Tamburini, direttore de Il Sole24Ore Radiocor.

Perché è calata la reputazione del sistema bancario bancario?

Secondo Pinza, "non per ragioni funzionalità ed efficienza, ma perché è parso che il sistema bancario fosse contro i risparmiatori e perché il sistema dei controlli non ha funzionato o era insufficiente ed inadeguato".

Non bisogna prestarsi a polemiche qualunquistiche e generalizzate contro banche, ma "occorre metter in campo un sistema di controlli di prossimità, controlli indipendenti, perché alla fine della catena c'è solo magistratura. E quando deve intervenire la Magistratura il sistema è al collasso"

La proposta dell'esponente politico è questa: "Revisori nominati non dagli azionisti, ma dalla Consob e non rinnovabili nelle stesse banche".

L'attuale riforma risparmio non è sufficiente. "Occorre un cambio di cultura: non temere controlli giusti - non ci sono solo azionisti di maggioranza o minoranza, ma ci sono gli stakeholders, cioè persone esterne alla proprietà, che sono interessate alla vita dell'impresa esattamente come gli azionisti. Sono i clienti, i fornitori, i dipendenti ed hanno il diritto di essere pienamente tutelati".

Se continueremo a temere sistemi controllo e garanzia, avremo il ripetersi di questi fenomeni.

In questa prospettiva obbligatoria e indilazionabile "L'arrivo di Draghi a Bankitalia è motivo di soddisfazione" - aveva detto Roberto Mazzotta "Certo, se non fosse giunto con due anni di ritardo, parecchie grane ce le saremmo risparmiate..."

Tutti allora dovremmo interrogarci sul perché di questo ritardo e sul motivo per cui non si è subito cambiato il sistema delle autorità di mercato e di controllo dopo la decisione della moneta unica.

L'analisi e la comprensione di ciò che è accaduto serve per capire come si fa a rialzarsi e ricominciare a correre.

Sui recenti scandali, il presidente della Popolare di Milano - da profondo conoscitore del comparto qual è - sostiene che "la disavventura capitata alla Popolare di Lodi è stata uguale a quella di tutte le Popolari che hanno dimenticato il DNA della loro responsabilità sociale, cambiando mestiere rispetto a quello loro proprio: essere banca, regionale o interregionale, di territorio".

Banca che segue il risparmio, la piccola e media impresa, il territorio: questa la funzione delle popolari. Diversamente è la rovina (vedi casi Bipop-Carire, Popolare di Lodi)

"Quello della banca di territorio è un mondo distinto da quello delle grandi imprese bancarie che giocano un ruolo nazionale ed internazionale" conclude Mazzotta, che saluta l'accordo con la CISL e con Pezzotta.

"Con lui credo finisca il periodo di stravaganze della vita sindacale nel settore. Ognuno per la sua parte e ciascuno con diverse responsabilità - tutti insieme - dobbiamo concorrere a ricostruire l'immagine e l'efficacia, la credibilità, la popolarità delle banche italiane.

Per far questo abbiamo bisogno di un sindacato forte, responsabile, consapevole, quindi unito".



Fabio Tamburini

"Meno del 25% del sistema è ora dato dal capitale pubblico e il numero delle banche è diminuito del 25%"



Claudio Brachino

“Occorre frantumare le resistenze alla concorrenza e tutelare a tutti i costi la ricchezza del risparmio”



Roberto Pinza

che il concetto di responsabilità sociale è diventato patrimonio di alcuni gruppi, è altrettanto vero che non è stata una scelta del sistema, ma di singole aziende o di singoli amministratori, senza un minimo comune denominatore di regole certe, trasparenti ed uguali per tutti”.

Cristina Attuati assicura Mazzotta che la FABI non si lascerà “trascinare dal vizzo del massacro mediatico” ma il sistema deve porre regole trasparenti e condivise. Allora la democrazia sociale andrà di pari passo.

Che significa? La risposta è chiara: “Partecipazione dei lavoratori, non solo alla mission, cioè agli obiettivi, ma anche partecipazione concreta ai risultati, che le aziende non potrebbero conseguire senza l’apporto determinante dei lavoratori”.

C’è stata una rivoluzione

La platea scoppia in un applauso che si prolunga sino all’esordio di Fabio Tamburini, Direttore de Il Sole 24 Ore Radiocor, che ammette l’autentica rivoluzione del sistema bancario negli ultimi 15 anni.

“Meno del 25% del sistema è ora dato dal capitale pubblico e il numero delle banche è diminuito del 25%. Inoltre una generazione nuova di banchieri è alla guida dei principali gruppi e Bankitalia è svuotata di gran parte dei poteri, a favore della BCE”.

Allora, perché siamo ancora alla vigilia di altri importanti cambiamenti? “Perché i grandi gruppi italiani nello scenario europeo hanno ancora dimensioni insufficienti”.

Assegni societari non stabilizzati, con la partita tutta da giocare sul ruolo delle fondazioni, la posizione marginale degli Istituti europei nella proprietà delle nostre banche - “si accontenteranno?” - sono le ragioni per cui si delinea un futuro di trasformazioni clamorose, con opportunità e rischi.

Senza contare che sul mercato italiano si affacciano i colossi bancari europei... Negli anni ‘90 grande impresa italiana



Cristina Attuati

“La Fabi non si lascerà trascinare dal vizzo del massacro mediatico contro le banche, ma il sistema deve porre regole trasparenti e condivise”

si è sostanzialmente sfilata, con rare eccezioni

L’azione della magistratura, per molti versi meritoria, ha prodotto disarticolazioni del sistema, che hanno fatto sentire i loro effetti devastanti con l’avvento della crisi economica.

Perché, se è vero che spina dorsale dell’economia nazionale sono piccole e medie imprese, è vero che queste devono avere come trainanti quegli investimenti che solo i grandi gruppi possono fare.

Peraltro, “le prime inchieste della magistratura sono state una grande delusione, se osserviamo che le inchieste attuali dimostrano che gli anni ‘90 hanno allevato i furbetti del quartierino, i quali si sono allenati in piena tangentopoli”.

Insomma, nel decennio passato c’è stata una semina di ciò che ha portato alla madre di tutte le operazioni più discusse: il caso Telecom.

“Telecom vale dieci volte il caso Enimont” - afferma Tamburini, il quale auspica che si faccia davvero pulizia, sino in fondo.

“Non ci si deve accontentare di mettere sul banco degli imputati il solito furbo, ma bisogna snidare tutti quei furboni che si aggirano sullo scenario del paese”.

Se non sarà così, inutile ogni sforzo di cambiamento.

Rafforzare il sistema finanziario

Priorità assoluta perché il sistema bancario possa rafforzarsi e contribuire positivamente al rilancio delle imprese viene ribadita anche da Roberto Pinza, componente della Commissione Finanze della Camera. “Occorre frantumare le resistenze alla concorrenza e tutelare a tutti i costi la ricchezza del risparmio. Le banche hanno l’obbligo di andare in direzione dell’ammodernamento e dell’innovazione”. Il sistema bancario, secondo il parlamentare, “va lasciato molto libero”. Incomprensibile, quindi, la polemica sull’italianità delle banche.

“In piccolo recinto anche pigmei si sentono giganti...” - ironizza Pinza alludendo all’assalto delle banche da parte degli immobiliari. L’internazionalizzazione è il perno dell’economia, ormai se ne devono rendere conto tutti. Con la globalizzazione non ci si muove più come singoli imprenditori che tentano la sorte all’estero. “Nei grandi paesi come Cina e India, ci si muove solo se si va con tutto il sistema paese (imprese, banche, assicurazioni, istituti di promozione), sviluppando uno sforzo complessivo. Infine, Pinza elogia le banche che - secondo lui - hanno un “Atteggiamento psicologico di tirare il sistema, non di rallentarlo”. “Ciò è motivo di orgoglio anche per chi vi spende un’intera vita lavorativa” assicura Cristina Attuati, che non si stanca mai di chiedere una diversa e più equa declinazione del concetto di responsabilità sociale delle aziende e delle banche, in particolare.

